

Post@ per l'Adige

via Missioni Africane, 17 - 38100 Trento FAX: 0461 - 886263 E-MAIL: p.ghezzi@ladige.it

Per chi suona la Campana?/1

Per chi suona la campana della Pace?

Suona per tutti, anche se non ti piace.

Ruggero Morghen

Per chi suona la Campana?/2

Suona, suona Maria Dolens! Si rintocchi son nel vento ed inondano di "pace" i grandi spazi, il firmamento.

Hanno fuso anche i cannoni delle infami guerre atroci. Han riempito i cimiteri, dieci, cento, mille croci.

Ideali, onore, guerra son finiti sotto terra. Tutto tace ed è sgomento, e i rintocchi son nel vento.

Non c'è posto per la pace, nelle terre degli ulivi nei deserti tra le palme... innocenti arsi vivi.

Ma la Pace, quella vera, nasce e cresce dentro il cuore è nascosta nel silenzio... senza folle e alcun clamore.

Suona, suona Maria dolens, i rintocchi son nel vento!

Paride Franceschini

Altro che «italiani brava gente»?

Nelle scorse settimane l'A.N.P.I. di Trento ha organizzato una "spedizione" fuori dai percorsi tradizionali, in Croazia, una visita solenne al campo di concentramento fascista di Arbe (in croato Rab).

Rab è una delle isole che costellano il lato orientale dell'Adriatico e costituisce un luogo fondamentale della memoria. Qui infatti rinveniamo uno degli esempi più tragici dei crimini italiani commessi

nei territori jugoslavi durante la II guerra mondiale.

In questo campo furono rinchiusi quindicimila persone, prevalentemente di nazionalità slovena e per la durezza del regime di detenzione, vi furono circa 1500 morti. Altro che "Italiani brava gente".

Il comitato provinciale dell'A.N.P.I. di Trento ha depositato una targa ricordo nel grande cimitero memoriale dell'isola, che oggi è diventato meta di ricorrenti pellegrinaggi da tutta Europa.

Questa iniziativa dell'A.N.P.I. di Trento assume un particolare significato nel delicato momento storico, vissuto dal nostro Paese, nel quale sembra che da una parte il passato non riesca mai a passare e che dall'altra pare si voglia annacquare il passato stesso in un brodo indistinto di responsabilità e di colpe. L'iniziativa dell'Anpi di Trento ha voluto portare un ulteriore contributo al superamento di quella "memoria divisa" che procura tante contrapposizioni e tante lacerazioni, non solo tra gli storici ma anche tra i cittadini.

Mario Cossali per l'A.N.P.I. di Trento

Massimo Tononi, orgoglio del Galilei

Lo dicono tutti che dal Liceo G.Galilei di Trento escono delle grandi menti, persone che riescono a farsi valere e raggiungere posizioni di prestigio nella società. Perché l'imprinting che ti dà una formazione di base completa e soprattutto ben radicata in materie scientifiche che vanno dalla filosofia alla biologia, dal latino alla matematica, insegnata da professori convinti e preparati, portano a risultati come possiamo vedere nel nuovo sottosegretario del governo dr. Massimo Tononi.

Peraltro la sua storia professionale è un esempio per tutti i giovani trentini ambiziosi, e cioè che andando all'estero, specializzandosi e lavorando in altri "sistemi" si possono trovare occasioni e garantirsi delle soddisfazioni professionali molto di più che restando in Italia a far concorsi, inviare curriculum o ancor peggio perdere tempo a riempire moduli per rilevazioni statistiche di ogni tipo...

In Italia c'è più gente che insegna a cercar lavoro di quanto lavoro effettivamente ci sia (è una frase provocatoria!). Basta vedere quei pullman in piazza Fiera di questi giorni... Ma a che servono?

Comunque mi complimento con il nostro concittadino e studente più vecchio di me nello stesso liceo G. Galilei per il prestigioso incarico che dovrà svolgere.

È meglio puntare su se stessi e seguire il proprio istinto che ascoltare i consigli dei sapientoni di quartiere...

Flavio Bertolini - Trento

Fascisti, Robol si sbaglia

di LUISA PATRUNO

(segue dalla prima pagina)

Mi chiedo se il caro professore Alberto Robol, reggente della Campana dei caduti, al quale mi lega fin dai tempi del liceo sincera amicizia e stima, avrebbe potuto affermare - come ha fatto in questa occasione - che la presenza domani a Rovereto degli ex fascisti, che si sentono ancora fascisti, è: «La più grande vittoria di Maria Dolens».

Forse vedere sfilare le croci unciniate, sia pure magari senza simboli, avrebbe fatto orrore. Invece ci viene chiesto di ritenere normale ed anzi positivo il fatto di vedere domani le italiane ex camicie nere che rendono onore ai loro morti sotto Maria Dolens, senza che da parte dei reduci o dei loro sostenitori ci sia nello stesso tempo il riconoscimento di avere sbagliato, di aver combattuto per la dittatura e l'oppressione, di essere stati complici o esecutori di leggi razziste e criminali.

È vero, Maria Dolens, come sottolinea il professor Robol, suona per tutti i caduti, ma intesi come esseri umani, ai quali va riconosciuta, indipendentemente dalla parte per la quale hanno combattuto, uguale dignità sempre e comunque.

Ma non si può invece, ritengo, per il rispetto della storia e di un luogo che è simbolo di valori sui quali si basa la nostra convivenza civile e la Costituzione nata dalla Resistenza - l'uguaglianza, la libertà, la democrazia e il ripudio della guerra - lasciare che proprio qui gli ex repubblicani si autocelebrino onorando la memoria di chi ha dato la vita per tutt'altri valori.



non ci resteranno che i testi di storia per ricordare. Se non cambieranno anche quelli. Professor Robol, ci pensi.

l.patrano@ladige.it.

(segue dalla prima pagina)

Va ribadito anche nel 2006: la parte giusta era quella dei partigiani che hanno combattuto al fianco degli Alleati contro i fascisti e contro i nazisti, dunque contro le dittature liberticide che hanno scavarato il mondo nell'inferno della guerra mondiale.

Ma 61 anni dopo, la democrazia repubblicana - comunque tutelata dal reato di apologia del partito fascista - è sufficientemente forte per «sopportare» le adunate nostalgiche degli ex repubblicani che rendono omaggio ai loro caduti.

La storia è piena di scelte giuste e scelte sbagliate: se tutti avessero sempre fatto le scelte giuste, saremmo ancora in un paradiso terrestre senza guerre né conflitti.

E allora, domani, anche se Robol avesse sbagliato davvero a dire sì ai repubblicani, sarebbe bello che gli antifascisti impetuosi manifestassero - com'è giusto - il loro dissenso e il loro giudizio storico e politico su Salò, sventolassero le bandiere della libertà e gli striscioni dell'antifascismo, non usando però contro i reduci gli strumenti fascisti della violenza e della correzione ideologica per via di fisica "lezione", come fanno le squadrace di ogni tempo e di ogni colore.

Anche perché, 61 anni dopo, la guerra è finita, il fascismo anche, ma non si può pretendere di estirpare il «destrorso pensare» dalla testa dei nostalgici di ieri e di oggi, né sarebbe giusto santificare al contrario la Resistenza, fondamento della nostra libertà, che però lo stesso primo presidente della Repubblica post-comunista, Giorgio Napolitano, ha definito nel suo discorso inaugurale «non senza zone d'ombra, eccessi e aberrazioni».

contro luce i reduci



Ma non sparate al cuoco di Salò

oggi, né sarebbe giusto santificare al contrario la Resistenza, fondamento della nostra libertà, che però lo stesso primo presidente della Repubblica post-comunista, Giorgio Napolitano, ha definito nel suo discorso inaugurale «non senza zone d'ombra, eccessi e aberrazioni».

In sovrappiù, il rispetto dei morti è un

cardine di ogni civiltà, e fin dall'antichità questo ha significato anche il rispetto del nemico caduto. In questo senso, se la presenza dei reduci si limiterà ad essere soprattutto un omaggio ai loro caduti, questo andrebbe difeso come un diritto di memoria e di devozione, anche se «sbagliata», anche se non condivisa.

Francesco De Gregori, cantautore di sinistra e nipote di uno dei partigiani non comunisti sterminati dai compagni rossi «garibaldini» a Porzus in Friuli, ha dedicato alla «parte sbagliata» una bella canzone. «Il cuoco di Salò»: «Se quest'acqua di lago fosse acqua di mare/ quanti pesci potrei cucinare stasera/ anche un cuoco può essere utile in una bufera,/ anche in mezzo a un naufragio si deve mangiare./ Che qui si fa l'Italia e si muore/ dalla parte sbagliata/ in una grande giornata si muore/ in una bella giornata di sole/ dalla parte sbagliata si muore».

Non è previsto sole, domani, a Miravalle. Non è poi una grande giornata. Sarebbe una domenica qualsiasi.

Sarebbe bello che gli antifascisti, per dimostrare che sono dalla parte giusta, protestassero civilmente, lasciando compiere i loro riti agli ultraottantenni che sessant'anni fa erano dalla parte sbagliata. Non si spara ai fantasmi della storia, alle ombre degli sconfitti. Non si spara agli avversari politici.

È ora e tempo che perfino il cuoco di Salò riposi in pace. p.gh.

BRIVIDI. Diego Giovannini si prende un respiro dopo gli ultimi rischi sul Pumori



(segue dalla prima pagina)

Per quattro ore siamo saliti seguendo il nostro istinto. La visibilità ridotta a pochi metri e solo un riverbero di possibili creste o seracchi. Abbiamo scalato muri verticali, traversato ripidi pendii, dove il buon senso non consiglierebbe, strisciato su esili ponti di neve usando, per chi ha fatto la naia, il passo del leopardo, nella speranza di non finire inghiottiti da queste enormi bocche spalancate verso il cielo. La possibilità di assicurarsi è molto remota, una piccozza piantata nella neve è quanto di meglio possiamo fare.

Procediamo fidandoci l'uno dell'altro, legati da uno spezzone di corda libero di scodinzolare tra i due. Ogni tanto intravediamo qualche vecchio spezzone di corda che penzola tranquillo da qualche muro di ghiaccio. Un buon indizio che la strada è giusta. Le piccozze mor-

dono questo ghiaccio duro, i ramponi fanno il loro dovere. Saliamo sempre più in alto, senza pensare che poi bisognerà ridiscendere questi stessi muri. Eravamo convinti che le difficoltà fossero solo fino al campo 2, a quota 6200 m. e che poi il percorso sarebbe stato più semplice. Le osservazioni col binocolo, ci avevano portato a pensare a ciò, ma l'inghippo era dietro l'angolo. Il Pumori si era riservato di tenere la sua struttura per sé, nascondendo dietro innocui pinnacoli, le sue enormi fauci. Per immaginare il Pumori, bisogna pensare ad una pigna secca, immersa in una glassa bianca, e girata all'insù. Da sotto sembra tutta liscia e compatta, ma appena si

dalla prima/ GIOVANNINI

Io e Fabio, due pazzi penzolanti nel vuoto

alza lo sguardo la realtà è un susseguirsi di buchi collegati tra di loro da esili passaggi.

Eravamo partiti alle due e trenta. Una notte poco fredda e con uno spicchio di luna a rischiarcirci il percorso. Verso la pianura, lontano sullo sfondo, degli enormi temporali scaricavano la loro energia. Uno spettacolo mozzafiato, con l'orizzonte che si illuminava di arancione, con i fulmini che passavano attraverso gli enormi cumuli gonfi di pioggia. Sopra di noi, un cielo stellato ci rassicurava. I profili delle montagne, più chiari, si stagliavano contro il cielo nero, disegnando un filo conduttore che collegava idealmente tutte le cime, dalle più alte alle più basse.

Un unico tratto di matita, un modo stilizzato di rappresentare quanto di più grande possa esistere sulla terra.

Le gambe girano bene, alle cinque siamo già al campo due e tutto sembra andare per il meglio. Un mare di nuvole avanza lungo la valle del Khumbu, inondandola come un fiume in piena, lentamente, riempiendo ogni anfratto, ogni angolo, coprendo morene, tende e persone. Sembra di essere in Antartide, dove le montagne sorgono da una superficie piana. L'Ama Dablam si innalza all'orizzonte, un pinnacolo lontano e dove i pensieri corrono per un attimo.

Ci leghiamo, la prudenza non è mai troppa, ed iniziamo a salire.

Capiamo subito l'antifona, quello che da sotto sembrava un lenzuolo bianco, ci mostra ben presto la sua vera faccia. Il labirinto è immane, un susseguirsi di ponti sospesi nel vuoto si alternano a cornici mozzafiato. Arriviamo ad un punto che la strada è sbarrata dal solito voragine. Non esistono alternative. Solo un esile corda, rimasuglio di qualche vecchia spedizione, collega idealmente queste due sponde. Una corda risucchiata dal ghiaccio, tirata come un violino dalle due enormi masse che si sono separate, tesa sopra un vuoto profondo come il nulla. È finita, e questo che penso. La nostra gita non è poi durata molto.

Sì formulando questi pensieri, quando vedo Fabio penzolare tranquillamente sopra il baratro, appeso con un moschettono, che traghetta verso l'altro lato. Non ci posso credere, è pazzo da legare, ma siccome i pazzi non girano mai da soli, mi ritrovo appeso anch'io. La gita continua, il pendio è dannatamente ripido e la neve arriva

alla coscia. Facciamo sessanta metri a testa e poi ci diamo il cambio, il ritmo non è male. Quei muri di ghiaccio, che da sotto sembravano dei semplici saltini, si rivelano ben presto per quello che sono. Trenta-quaranta metri di ghiaccio vivo, da affrontare di petto. Due viti da ghiaccio è tutto il nostro patrimonio per la sicurezza, ma rimangono tristemente appese all'imbrago. Chissà forse dopo è peggio e potrebbero servirci, questo è quello che pensiamo, e così si va avanti, legati nella buona e nella cattiva sorte. Procediamo con la cieca fiducia l'uno nell'altro.

Alle otto siamo al campo tre a 6500 m. e le cose sembrano andare per il meglio. Nonostante la fatica e l'impegno psicologico stiamo viaggiando come i treni. Ormai il difficile sembra stia alle spalle.

Ore nove arriva il brutto tempo e la montagna è come vi avevo detto, una pigna girata ripiena di glassa.

(9 - CONTINUA)

Advertisement for Music Center featuring various musical instruments like guitars, keyboards, and drums with prices and contact information.